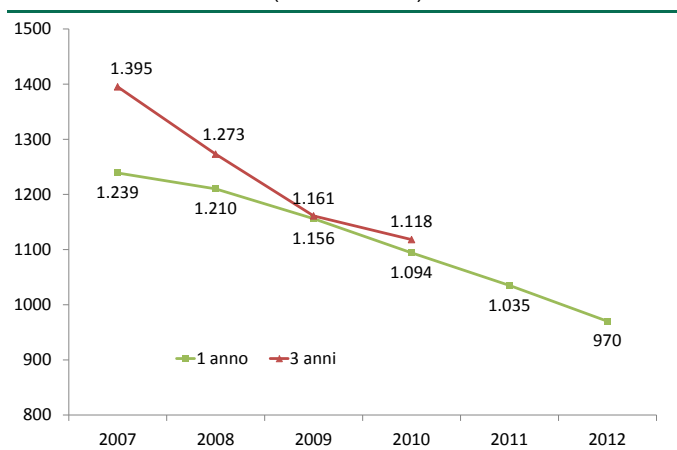


focus

settimanale del Servizio Studi BNL

Italia: reddito mensile netto dei neolaureati ad uno e tre anni dal conseguimento del titolo

(valori in euro)



Fonte: Almalaurea

Le difficoltà incontrate dai **giovani laureati nell'inserimento nella vita professionale** sembrano in parte aver contribuito a demotivare i neodiplomati ad investire ulteriormente in formazione. I dati evidenziano tuttavia come, pur in un generale contesto di peggioramento della situazione occupazionale, i laureati godano di vantaggi rispetto ai diplomati oltre che nel lungo periodo, anche nelle fasi congiunturali più difficili come quella attuale.

Tra il 2007 e il 2013, durante la recessione, il **tasso di disoccupazione per i giovani** con la licenza media (in età 15-24 anni) è aumentato di 23 punti percentuali passando dal 22 al 45%. Nel caso dei diplomati in età 18-29 anni, il tasso di disoccupazione è aumentato di 15 punti percentuali mentre per i laureati si è registrato un aumento molto più contenuto, poco più di 6 punti percentuali.

A livello retributivo la crisi ha portato a un **progressivo ridimensionamento dei redditi per i neolaureati**. Nel 2012 ad un anno dal conseguimento del titolo universitario, il reddito mensile netto di un giovane neolaureato è sceso sotto i mille euro, evidenziando una flessione del 6% rispetto al 2011 e del 22% rispetto al 2007. Il guadagno medio è sceso infatti da un netto mensile di 1.239 euro nel 2007 a 970 euro nel 2012.

14

17 aprile

2014

L'università italiana e le prospettive dei giovani laureati

S. Ambrosetti ☎ 06-47028055 – stefano.ambrosetti@bnlmail.com

Le difficoltà incontrate dai giovani laureati nell'inserimento nella vita professionale sembrano in parte aver contribuito a demotivare i neodiplomati ad investire ulteriormente in formazione. I dati evidenziano come, pur in un generale contesto di peggioramento della situazione occupazionale, i laureati godano di vantaggi rispetto ai diplomati oltre che nel lungo periodo, anche e soprattutto nelle fasi congiunturali più difficili come quella attuale.

Tra il 2007 e il 2013, durante la recessione, il tasso di disoccupazione per i giovani con la licenza media (in età 15-24 anni) è aumentato di 23 punti percentuali passando dal 22 al 45%. Nel caso dei diplomati in età 18-29 anni, il tasso di disoccupazione è aumentato di 15 punti percentuali mentre per i laureati si è registrato un aumento molto più contenuto, pari a poco più di 6 punti percentuali.

Ad un anno di distanza dal conseguimento del titolo svolgono un lavoro stabile il 41% dei triennali, il 35% dei magistrali biennali e dei colleghi a ciclo unico. A cinque anni la percentuale arriva al 90% per tutti i tipi di laurea.

A livello retributivo la crisi ha portato a un progressivo ridimensionamento dei redditi per i neolaureati. Nel 2012 ad un anno dal conseguimento del titolo universitario, il reddito mensile netto di un giovane neolaureato è sceso sotto i mille euro, evidenziando una flessione del 6% rispetto al 2011 e del 22% rispetto al 2007. Il guadagno medio è sceso infatti da un netto mensile di 1.239 euro nel 2007 a 970 euro nel 2012. A incidere sui livelli retributivi naturalmente sono anche altri fattori, in primis il gruppo disciplinare e la localizzazione geografica. I redditi ad un anno dei laureati che lavorano al Nord presentano un valore superiore in media del 18% rispetto a quelle di cui beneficiano i residenti nelle regioni meridionali.

L'Italia presenta un ritardo rispetto a molti paesi relativamente alla diffusione tra la popolazione dell'istruzione universitaria, ritardo che oltre ad essere legato alle dinamiche della domanda, passa per un modello di offerta su cui occorre intervenire per stimolare un processo di rilancio verso gli obiettivi europei.

La crisi ha penalizzato meno i laureati nella ricerca di un'occupazione

I dati relativi all'istruzione universitaria posizionano l'Italia agli ultimi posti tra i principali paesi Ocse nelle graduatorie relative alla diffusione del diploma di laurea tra la popolazione, anche nelle fasce di età più giovanili. Prendendo in considerazione la popolazione tra i 15 e i 64 anni in Italia i laureati sono il 14% a fronte di una media Ue del 25%, di valori compresi tra il 25-30% per Germania, Francia e Spagna e del 35% per il Regno Unito. Anche nella fascia d'età 25-34 anni i laureati ammontano solo al 21% della popolazione a fronte di una media Ocse del 38%. Il dato, pari a meno della metà rispetto a quelli francese, statunitense e britannico, colloca l'Italia al penultimo posto tra i 34 Paesi dell'Ocse, davanti solo alla Turchia.

Le difficoltà incontrate dai giovani laureati nell'inserimento nella vita professionale sembrano in parte aver contribuito a demotivare i neodiplomati ad investire ulteriormente in formazione. Alcune indagini hanno evidenziato come un numero crescente di giovani consideri il percorso universitario come un differimento del momento di confronto con il mondo professionale e non nutra particolare fiducia nel titolo universitario come elemento abilitante per un più facile accesso al mondo del lavoro. L'ultima indagine condotta da Almalaurea, evidenzia invece come, pur in un

generale contesto di peggioramento della situazione occupazionale i laureati godano di vantaggi rispetto ai diplomati oltre che nel lungo periodo, anche e soprattutto nelle fasi congiunturali più difficili come quella attuale.

Osservando la dinamica del tasso di disoccupazione per titolo di studio e fascia di età è possibile osservare come la crisi economica abbia avuto un impatto più forte sui giovani con livelli di scolarizzazione più bassa.

Italia: tasso di disoccupazione per classe di età e titolo di studio

(val %)



Fonte: Istat, Almalaurea.

Tra il 2007 e il 2013, durante la recessione, il tasso di disoccupazione per i giovani con la licenza media (in età 15-24 anni) è aumentato di 23 punti percentuali passando dal 22 al 45%. Nel caso dei diplomati in età 18-29 anni, il tasso di disoccupazione è aumentato di 15 punti percentuali mentre per i laureati si è registrato un aumento molto più contenuto, pari a poco più di 6 punti percentuali.

Il gap tra il tasso di disoccupazione dei neolaureati e quello dei neodiplomatici durante la recessione si è ampliato da 3 a 12 punti percentuali. Nel 2007 rimanevano disoccupati 10 giovani su 100 tra i neolaureati e 13 su 100 tra i neodiplomatici, nel 2013 il valore dei laureati è salito a 16, quello dei diplomati a 28.

I dati evidenziano tuttavia come ad un anno dal conseguimento del diploma di laurea risultino occupati o in formazione retribuita circa i due terzi dei laureati di primo livello, il 70% dei magistrali e il 57% di quelli a ciclo unico¹. A tre anni dal conseguimento del titolo il tasso di occupazione sale all'80% per i laureati di primo livello, all'82% per i magistrali e al 76% per i laureati a ciclo unico. A cinque anni la percentuale arriva al 90% per tutti i tipi di laurea.

Stabilità occupazionale e dinamica retributiva dei laureati

Le statistiche sull'occupazione, pur fornendo un quadro quantitativo sulle prospettive occupazionali dei giovani, non colgono il fenomeno qualitativo. Per valutare in modo

¹ Per questi ultimi il tasso di occupazione risulta più contenuto per effetto di un numero elevato di giovani in formazione non retribuita caratteristico di alcuni gruppi disciplinari.

più compiuto la performance occupazionale dei giovani occorre considerare anche la tipologia contrattuale e la dinamica retributiva.

Ad un anno di distanza dal conseguimento del titolo svolgono un lavoro stabile il 41% dei triennali, il 35% dei magistrali biennali e dei colleghi a ciclo unico. Rispetto alle precedenti rilevazioni il risultato non evidenzia valori in particolare flessione. Si riscontra, tuttavia, una ricomposizione del “lavoro stabile” con una quota in riduzione di contratti a tempo determinato e una in aumento relativa al lavoro autonomo, situazione questa che riflette le attuali dinamiche del mercato del lavoro e la difficoltà delle aziende ad assumere nuovo personale.

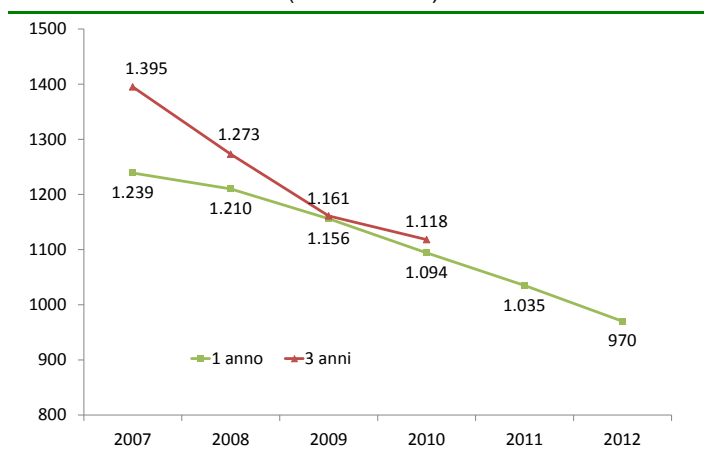
Il fattore tempo, tuttavia, gioca a favore della stabilizzazione professionale dei laureati. A tre anni di distanza dal conseguimento del titolo su 100 giovani laureati ne lavorano stabilmente 58 tra i triennali, 55 tra i magistrali e 59 tra quelli a ciclo unico. A cinque anni tale valori salgono a 80 per i triennali e i laureati a ciclo unico e 70 tra i magistrali.

I laureati, pur potendo contare su un vantaggio relativo in termini occupazionali rispetto a chi ha conseguito un titolo di studio inferiore, stanno sperimentando un generalizzato peggioramento della loro condizione occupazionale, non solo nella fase di ingresso nel mondo lavorativo, ma anche a distanza di alcuni anni.

Se in termini di stabilità lo scenario professionale non ha registrato significativi mutamenti lo stesso non può dirsi dei livelli retributivi. Nel 2012 ad un anno dal conseguimento del titolo universitario, il reddito mensile netto di un giovane neolaureato è sceso sotto i mille euro, evidenziando una flessione del 6% rispetto al 2011 e del 22% rispetto al 2007. Il guadagno medio è sceso infatti da un netto mensile di 1.239 euro nel 2007 a 970 euro nel 2012.

Italia: reddito mensile netto dei neolaureati ad uno e tre anni dal conseguimento del titolo

(valori in euro)



Fonte: Almalaurea

Come per la stabilità del lavoro, anche per i livelli reddituali si registrano dei miglioramenti a tre e cinque anni dal conseguimento del titolo. Alla fine del terzo anno il reddito netto mensile sale a 1.118 euro, mentre dopo cinque anni risulta pari a 1.328 euro.

I giovani che si apprestano ora a entrare nel mondo del lavoro devono confrontarsi, tuttavia, oltre che con una base retributiva più bassa rispetto a quella dei colleghi degli

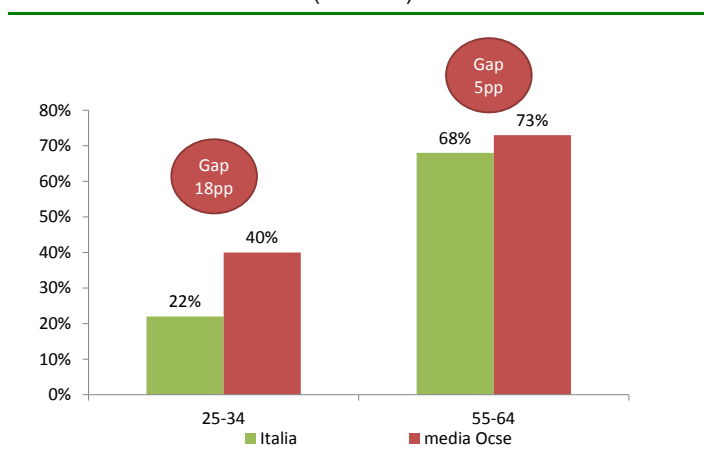
anni precedenti, anche con dinamiche reddituali che al trascorrere del tempo evidenziano un progressivo ridimensionamento.

A incidere sui livelli retributivi naturalmente sono anche altri fattori, in primis il gruppo disciplinare di appartenenza. A fronte di livelli reddituali più elevati nel gruppo medico (1.241 euro) e farmaceutico (1.133 euro), si registrano valori significativamente più contenuti per i lavoratori appartenenti ad altre aree: giuridica (780 euro), architettura (710 euro) e veterinaria (664 euro).

Un secondo fattore di diversificazione retributiva attiene alla localizzazione geografica sul territorio. I redditi mensili netti ad un anno dei laureati che lavorano al Nord presentano un valore superiore in media del 18% (1.023) euro rispetto a quelle di cui beneficiano i residenti nelle regioni meridionali (868 euro). Tale differenziale tende ad aumentare al trascorrere del tempo. A cinque anni dalla laurea si arriva ad un differenziale del 22%: chi lavora nelle regioni settentrionali guadagna infatti 1.398 euro mensili, mentre gli occupati nelle regioni meridionali si fermano a 1.146.

Differenziale retributivo tra un laureato e un diplomato per fascia di età

(valori %)



Fonte: Ocse, Unioncamere, Ministero del Lavoro

L'importanza della laurea come elemento qualificante per carriere professionali meglio retribuite si è ridotta considerevolmente nel corso degli anni. A livello aggregato il vantaggio di un laureato rispetto a chi detiene un titolo di studio secondario è pari al 48%, circa 10 punti percentuali in meno rispetto alla media Ocse. Il dato aggregato presenta tuttavia valori diversificati tra le diverse fasce di età. I laureati nella classe di età 25-34 anni guadagnano in Italia solo il 22% in più rispetto a chi nella stessa classe di età ha conseguito un diploma di maturità, a fronte di un media Ocse superiore al 40%. Nella classe di età 55-64 anni il vantaggio rispetto ai diplomati sale al 68%, un valore solo di poco inferiore al 73% medio dei Paesi Ocse. In sostanza i giovani laureati italiani hanno un vantaggio retributivo su coloro che hanno un titolo di studio secondario molto inferiore (-18 punti percentuali) rispetto a quello medio riscontrato nell'area Ocse, mentre i laureati italiani appartenenti alla fascia di età 55-64 anni presentano un vantaggio retributivo quasi in linea (-5 pp) con quello prevalente nella media dei Paesi Ocse.

L'istruzione universitaria in Italia

Il ritardo accumulato dall'Italia rispetto a molti paesi relativamente all'istruzione universitaria oltre ad essere legato alle dinamiche della domanda, passa per un modello di offerta su cui occorre intervenire per stimolare un processo di rilancio verso gli obiettivi europei.

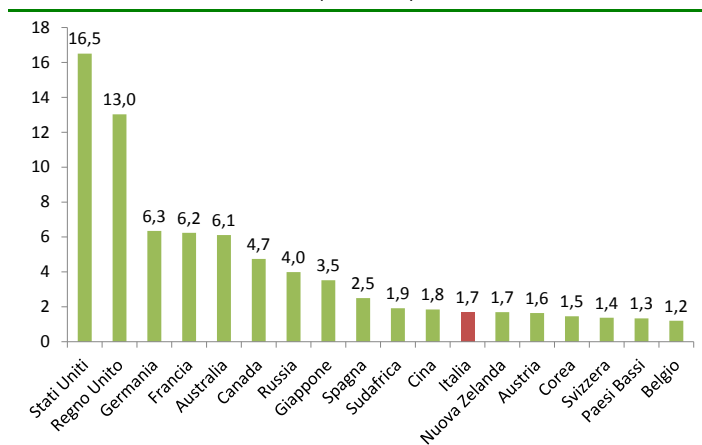
I dati diffusi dall'Ocse nella recente indagine sui sistemi educativi dei paesi appartenenti all'area hanno evidenziato alcune criticità del sistema dell'istruzione italiana. La percentuale di Pil destinata all'istruzione risulta pari al 4,7% a fronte di una media Ocse del 6,3%. Si tratta del terzo peggior valore dell'area, superiore solo dello 0,1% a quello del 1995, anno in cui la media Ocse si fermava al 5,4%.

Per quanto concerne l'istruzione universitaria, negli ultimi 15 anni, la spesa per studente è cresciuta del 39%, un aumento più che doppio rispetto al 15% registrato in media dai paesi Ocse. Tale aumento è prevalentemente riconducibile a quello dei finanziamenti provenienti da fonti private. L'aumento della percentuale di spesa privata (incrementi delle tasse universitarie) vede infatti l'Italia in quarta posizione.

I paesi in cui le tasse universitarie presentano valori significativamente più alti dell'Italia sono quelli caratterizzati da un sistema di finanziamento degli atenei in buona parte privato, si tratta prevalentemente dei paesi anglosassoni, oltre a Cile, Corea e Giappone. Nel complesso, considerando la spesa cumulativa per studente lungo la durata media degli studi, emerge come l'Italia si posizioni al 14esimo posto tra i paesi Ocse con un valore inferiore del 25% alla media dell'area.

Quota degli studenti internazionali per paesi di destinazione nel 2011

(valori %)



Fonte: Ocse (2013)

Un'altra area di miglioramento per l'Italia riguarda la mobilità internazionale degli studenti universitari. A livello mondiale il numero di studenti internazionali ammonta a 4,5 milioni, un valore più che duplicato rispetto a quello del 2000 e pari a oltre tre volte quello del 1995 (1,3 milioni). Provenienti per oltre la metà (53%) dall'Asia, sono ospitati per quasi la stessa percentuale (48%) nelle università dell'Unione europea. Le principali mete di destinazione sono quelle in paesi di lingua anglosassone. Le cinque destinazioni principali sono: Stati Uniti (17%), Regno Unito (13%), Australia (6%),

Germania (6%) e Francia (6%). Le università italiane ospitano solo l'1,7% degli studenti internazionali, tuttavia la mobilità degli studenti italiani risulta in aumento. Nel 2011 studiavano all'estero circa 63.000 universitari italiani, quasi 23.000 in più rispetto al 2008. A partire dal 2008 il flusso di studenti universitari italiani diretto in altri paesi ha ripreso a crescere, in particolare nel Regno Unito, che risulta la meta preferita dai nostri connazionali, con 11.371 presenze nel 2011. Tra le altre principali mete troviamo: Germania (8.857 presenze), Austria (7.594), Spagna (6.101), Francia (5.851) e Stati Uniti (4.036).



Un cruscotto della congiuntura: alcuni indicatori

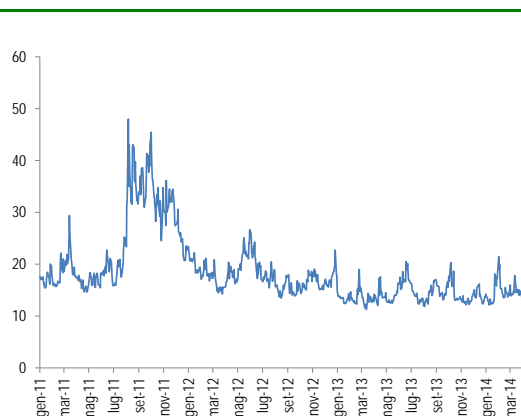
Indice Itraxx Eu Financial



Fonte: Thomson Reuters

I premi al rischio raggiungono quota 82.

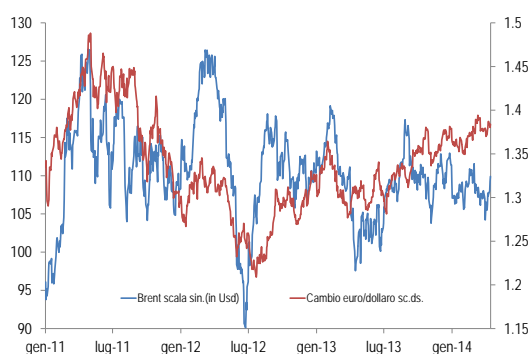
Indice Vix



Fonte: Thomson Reuters

L'indice Vix nell'ultima settimana resta stabile a quota 14.

Cambio euro/dollaro e quotazioni Brent
(Usd per barile)



Fonte: Thomson Reuters

Il tasso di cambio €/€ a 1,38. Il petrolio di qualità Brent quota \$110 al barile.

Prezzo dell'oro
(Usd l'oncia)



Fonte: Thomson Reuters

Il prezzo dell'oro raggiunge i 1.300 dollari l'oncia.

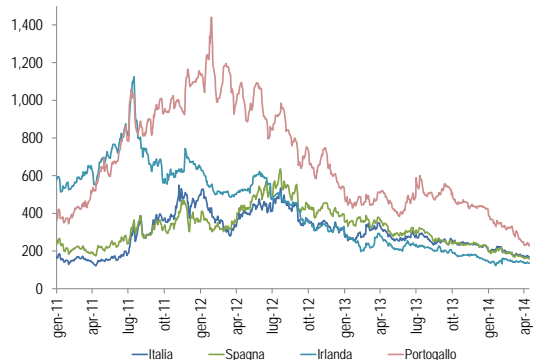
Borsa italiana: indice Ftse Mib



Fonte: Thomson Reuters

Il Ftse Mib continua a scendere al di sotto dei 22.000 pb.

Tassi dei benchmark decennali: differenziale con la Germania (punti base)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Thomson Reuters

I differenziali con il Bund sono pari a 226 pb per il Portogallo, 134 pb per l'Irlanda, 158 pb per la Spagna e 167 pb per l'Italia.

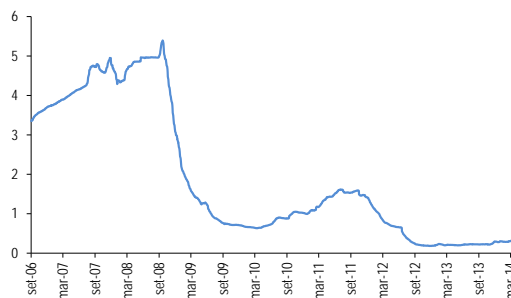
Indice Baltic Dry



Fonte: Thomson Reuters

L'indice Baltic Dry nell'ultima settimana continua a scendere oltre quota 1.000.

Euribor 3 mesi (val. %)



Fonte: Thomson Reuters

L'euribor 3m sale a 0,33%.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari.